

IL RECOVERY DEI CITTADINI

di Domenico Siniscalco

su La Repubblica del 30 aprile 2021

Oggi, 30 aprile, il nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza arriva alla Commissione europea, in linea con la scadenza prevista. I pregi del Piano sono molti, sul piano politico del sostegno parlamentare e sul piano dei contenuti. Colpisce favorevolmente, in particolare, l'integrazione tra riforme strutturali e investimenti, e la concentrazione del Piano sul medio e lungo termine, per dare forma alla riallocazione delle risorse di cui il Paese ha molto bisogno per uscire con successo dalla pandemia e alzare il prodotto potenziale.

La stima dell'impatto economico del Piano mette in luce un effetto sostanziale, intorno al 3,6 per cento del Prodotto interno a fine periodo. Questa stima si fonda su moltiplicatori del Pil piuttosto bassi e conservativi: 0,3, che significa che ogni miliardo di spesa attiva 300 milioni di Pil. Essa non considera l'impatto positivo delle riforme strutturali destinato a influenzare anche la crescita potenziale. Le riforme e gli investimenti, però, sono parti strettamente integrate e, secondo alcuni istituti di ricerca internazionali, l'impatto positivo sul Prodotto potrebbe essere superiore sino al doppio. Per il momento, permane inoltre la luna di miele degli investitori con l'Italia, tema fondamentale, insieme alla crescita, per la sostenibilità dei nostri conti pubblici. Ora, perché il Piano si traduca in realtà e produca le trasformazioni previste e necessarie, subentra però la questione della sua esecuzione, che richiede molti interventi e ingredienti, ed è condizione per l'effettiva erogazione dei fondi. L'invio del Piano a Bruxelles infatti, come ha ricordato Mario Draghi alle Camere, è solo l'inizio di un processo lungo e complesso.

Il primo elemento per l'esecuzione del Piano italiano saranno gli interventi normativi e il controllo di attuazione: leggi, decreti attuativi, autorizzazioni, attività dei regolatori. Questi interventi saranno disegnati dalla cabina di regia a Palazzo Chigi e la loro attuazione monitorata dal ministero dell'Economia e delle Finanze prima ancora che dalla Commissione Ue. L'attività normativa sarà cruciale perché, scendendo nei dettagli, l'attività dei gruppi di interesse rischia di interferire soprattutto nel campo delle riforme: si

pensi alla concorrenza o alla giustizia. È noto inoltre che varata una norma occorre seguirne l'attuazione. A fianco di questi interventi sarà necessaria una Pubblica amministrazione efficace e chiamata ad agire con procedure semplificate. La Commissione europea ha evidenziato i rischi connessi all'attuazione, in un Paese storicamente refrattario alle riforme. Draghi ha risposto di garantire personalmente, sbloccando così la trattativa.

Una fondamentale condizione che deve ancora essere parzialmente soddisfatta è la ratifica del programma Next Generation Eu da parte dei Parlamenti degli Stati membri dell'Unione. Dopo il via libera della Corte Costituzionale tedesca, il programma è stato ratificato da 17 Paesi. I rimanenti non destano preoccupazioni, all'infuori di Finlandia e Polonia. In Finlandia per la ratifica è necessaria una maggioranza qualificata dei due terzi del Parlamento. In Polonia permangono le perplessità connesse al dibattito sulla rule of law, sinora rinviato ma mai sopito. Solo con l'approvazione di tutti i Paesi, la Commissione europea, dal mese successivo all'ultima ratifica, potrà iniziare a emettere i bond per finanziare il programma. La speranza è che ciò succeda a giugno, luglio o al più tardi settembre. Nel frattempo la Commissione deve attrezzarsi a raccogliere sul mercato e distribuire fondi ingentissimi che la porteranno ai livelli dei grandi emittenti di debito pubblico. L'ultimo tema riguarda la costruzione del consenso tra i cittadini. Un'ampissima evidenza storica mostra che le politiche economiche radicali hanno bisogno di un consenso ampio e diffuso tra i cittadini per trasformarsi in cambiamenti reali. Questo è stato vero per le riforme di Reagan e Thatcher, che furono capaci di suscitare consenso sul pensiero liberale. Nel nostro Paese ciò avvenne per la disinflazione degli anni '80, per il grande aggiustamento fiscale del 1992, e lo sarà per le riforme strutturali parte del Piano di ripresa e resilienza: si pensi, come esempio, alle riforme per la concorrenza che già citavo: riforme difficili perché danneggiano qualcuno a vantaggio di tutti. Soltanto se queste riforme saranno fatte proprie dai cittadini potranno realizzarsi e generare crescita. Quest'ultima, fondamentale per il benessere e la stabilità dei conti pubblici.

Questo tipo di dibattito pubblico, volto alla costruzione del consenso, è il cuore della politica nelle democrazie moderne ed è già avviato nel Regno Unito e negli Stati Uniti, dove il presidente Biden sta disegnando un piano senza precedenti di creazione di reddito e redistribuzione senza aver paura di finanziarlo anche con tasse. Anche da noi è

auspicabile che Mario Draghi, che è stato molto capace in Parlamento, prosegua con i suoi ministri più importanti sulla stessa linea, parlando direttamente ai cittadini.